

CONTRIBUTO UP S. BARTOLOMEO-S. GIACOMO AE2019

Il documento “Vivere la comunione, vivere la missione: quale futuro per la Chiesa cremasca?” chiama a un rinnovamento ecclesiale che, partendo dai mutamenti socioculturali in atto e dalla centralità della Parola di Dio, superi ogni autoreferenzialità per mettersi “in uscita”, anche riorganizzando le proprie comunità sul territorio a questo scopo.

Un momento storico che disorienta

I cambiamenti che si vivono nella società, nella politica ecc., il clima di intolleranza e di sfiducia ci interpellano come credenti; molti ne sono turbati, spaventati e faticano a capire. I piccoli cambiamenti nella liturgia, gli stessi pronunciamenti del Papa sull'accoglienza dello straniero, sull'apertura dei confini, sul confronto con credenti di altre religioni ecc., non sempre sono bene accetti. Gli scandali finanziari o legati alle violenze sessuali su minori allontanano molte persone dalla Chiesa, rendono poco credibili i cristiani e rischiano di vanificare l'operato di molti credenti sinceri. Come comunità cristiane abbiamo il dovere di affrontare questi e altri argomenti considerati finora tabù (possibilità di maggiore facoltà decisionale per i laici, ruolo delle donne nella Chiesa, celibato dei preti, trasparenza nella gestione del denaro e dei beni ecclesiastici, ecc.). Sui temi della presenza e accoglienza degli stranieri molto utili e illuminanti sono stati i percorsi di “educazione alla cittadinanza” realizzati dall'Up nel 2017/2018 su “La sfida dell'integrazione” e “Islam e Cristianesimo, un confronto-incontro”.

Annunciare oggi il Regno di Dio a partire dalla Parola...

Il Regno di Dio, cioè il progetto di salvezza che Dio offre all'uomo, è la realizzazione di un'umanità giusta e fraterna a misura del Vangelo. Non è cosa da poco: è necessario raggiungere una profonda consapevolezza personale, partendo dall'ascolto e dalla meditazione della Parola, fonte inesauribile di scoperta e di illuminazione.

L'annuncio della Parola, attualizzato attraverso la lettura dei segni dei tempi, è fondamentale per la vita di una comunità cristiana, come lo sono l'Eucarestia e la testimonianza della carità. Tuttavia nella nostra Up le attività di condivisione sembrano suscitare più attenzione rispetto all'ascolto della Parola. Certo, sono molto apprezzate le omelie dei preti, sempre attualizzate, anche durante le messe feriali, che favoriscono la comprensione del messaggio di Cristo. Importante è poi l'ascolto quotidiano del Vangelo e anche l'adorazione eucaristica può essere un'occasione per pregare la Parola, con la Parola, nella Parola. Tuttavia l'esperienza di ascolto del Vangelo in piccoli gruppi nelle case, ricordata da molti come arricchente, negli anni si è progressivamente spenta e gli incontri di preghiera mensile, pensati come momento comunitario anche per riunire i gruppi operanti nell'Up, hanno un riscontro modesto. Negli ultimi anni, in parallelo alla Messa della domenica mattina celebrata nella chiesa di San Giacomo e rivolta soprattutto a ragazzi e famiglie, si è pensato di dedicare particolare attenzione gli adulti nella messa celebrata invece a San Bartolomeo. Preti e laici la preparano insieme in un “gruppo liturgico”, con il commento condiviso della Parola, il “segno” illustrativo del messaggio del Vangelo, i canti in tema. In Avvento e Quaresima inoltre, una volta alla settimana, il commento delle letture della Messa feriale è stato affidato a laici e laiche.

Per suscitare la passione per la Parola è necessario far conoscere il Vangelo, ponendolo già a fondamento della catechesi di bambini e ragazzi, proseguendo nell'età adolescenziale e giovanile, leggendolo e interpretandolo alla luce degli studi biblici più aggiornati e dei tempi in cui viviamo. Perché non pensare ad una “scuola” di approfondimento della Parola? Perché non preparare alla conoscenza del Vangelo di ogni anno liturgico? Perché non approfondire la Parola della misericordia in questo tempo di intolleranza e di cattiveria diffuse?

... e con la testimonianza nel servizio e in relazioni solidali

È evidente la crisi delle tradizionali forme di appartenenza ed espressione religiosa sia tra gli adulti, sia tra i giovani, ma si fatica a comprenderne le cause e a gestire le nuove forme. Certo la Chiesa deve recuperare credibilità: è necessario l'impegno di ciascuno per confrontarsi senza pregiudizi e per osare proposte nuove.

Per trasmettere la gioia del Vangelo, è indispensabile la presenza di "testimoni" che rendano visibile il Vangelo con scelte di carità, di condivisione, di servizio, di amicizia nelle relazioni, di accoglienza, di misericordia... Oggi più che mai il Vangelo va vissuto nelle relazioni, accogliendo tutti nel rispetto del cammino di fede di ciascuno, creando rapporti di amicizia nei luoghi della convivenza (soprattutto se ci sono situazioni di fragilità nelle persone, di difficoltà nelle famiglie), offrendo occasioni di ascolto, di comprensione, di aiuto se necessario, facendosi prossimi nei passaggi delicati dell'esistenza (periodi di malattia, lutti, ecc). La delicatezza dell'approccio e la disponibilità all'ascolto possono aprire la strada ad un confronto sul Vangelo anche con persone non praticanti o non credenti.

Per comprendere meglio i bisogni e i problemi delle persone che vivono nel territorio dell'Up, potrebbero risultare utili sia un'indagine sociologica, sia figure che fungano da "antenne", "facilitatori" (p. es. il referente di condominio), per conoscere e segnalare, per suggerire alla comunità nuove forme per essere vicini alle persone - soprattutto ad ammalati e anziani. Per questo, si sta rivelando fondamentale il servizio dei Ministri straordinari dell'Eucarestia che, portando la Comunione a domicilio, intraprendono a nome e con la comunità, nuovi percorsi di comunione.

I giovani, in particolare, hanno bisogno di modelli credibili, di proposte valoriali profonde, di momenti comunitari forti, perché possano sperimentare il valore dell'amicizia, della tolleranza e del sostegno reciproco. La nostra comunità ha una lunga tradizione di impegno educativo e un cospicuo numero di persone si spendono nell'accompagnare il cammino di fede dei ragazzi. Forse è il momento di osare di più. Bisogna affidare con convinzione ancora maggiore ai catechisti laici, al loro carisma e allo Spirito che li guida, nonché alla loro fantasia e all'esperienza maturata, il compito di organizzare e gestire un percorso educativo di scoperta e di approfondimento della fede? Così i valori cristiani potrebbero essere - oltre che annunciati - anche incarnati, attraverso incontri con le realtà di condivisione con i più deboli, oltre alle occasioni ludiche, conviviali, ricreative presso l'oratorio, luogo di ritrovo aperto a tutti. E se ci fosse bisogno, oltre alle figure dei catechisti, si potrebbero inserire figure retribuite di educatori e coordinatori.

Essere "Chiesa in uscita"

Per essere missionari qui e oggi, è necessario innanzitutto conoscere in modo approfondito e sempre aggiornato la situazione sociale, politica, economica, culturale e religiosa del contesto nel quale viviamo (in questo ultimo anno abbiamo tentato questa operazione guidati da un esperto) e conoscere anche le esigenze e le necessità delle famiglie e delle singole persone dell'Up. In tal senso un grande lavoro è svolto dal "Centro di ascolto", che intercetta una fascia di persone in difficoltà (di cui il 65% sono stranieri), dal "Gruppo Handy" e dall'"Associazione Etiopia e oltre", che negli anni hanno creato relazioni e coinvolto persone anche al di fuori dell'Up. Segni di una Chiesa in uscita sono anche il progetto "Fare legami", gli incontri della "Scuola di cittadinanza", la pastorale degli adolescenti impostata sul "gruppo aperto" (che accoglie tutti, anche chi appartiene ad altre realtà territoriali, con proposte che lasciano libertà di risposta ai ragazzi e accogliendo una partecipazione diversificata dei singoli a seconda della sensibilità e del percorso di fede), l'attività del sostegno scolastico, la visita dei preti alle famiglie dei ragazzi che celebrano i sacramenti nell'anno e agli ammalati, queste ultime anche a opera dei ministri dell'eucarestia.

È aumentata la partecipazione dei ragazzi dell'Up alle proposte diocesane per i giovani, il che ha permesso un maggior confronto con altre parrocchie e potrebbe consentire la realizzazione di iniziative condivise (p. es. torneo sportivo cittadino per adolescenti).

Non è invece valorizzato pienamente l'oratorio e insufficienti risultano la comunicazione e la condivisione tra i diversi gruppi dell'Up. Rimane poi la necessità di investire attenzioni ed energie nuove per l'accoglienza delle nuove famiglie che vengono ad abitare nel nostro territorio.

Unità pastorali, strada obbligata

Di fronte ai numeri, per cui tra 15 anni avremo poco più di 30 preti sotto i 75 anni, le Up sono una strada obbligata per la diocesi di Crema. Creare Up appare più facile tra parrocchie della città che tra paesi per la problematicità degli spostamenti, quindi è necessario pensare a ipotesi organizzative diversificate a seconda delle situazioni. L'Up può permettere di sopperire alle carenze che ogni parrocchia ha con le risorse dell'altra e ciò rafforza tutti. Naturalmente a patto di superare il campanilismo parrocchiale, condividere un progetto pastorale e avere una visione più ampia e aperta, meno ripiegata su noi stessi. Un "servizio diocesano" potrebbe supportare le Up nelle situazioni più fragili.

Up come "comunità di comunità"

Tuttavia un mero accorpamento delle parrocchie dilata gli spazi e allenta le relazioni, mentre la loro riunione in Up organizzate come "comunità di comunità" (coincidenti con le vecchie parrocchie o frutto della loro suddivisione, a seconda della popolazione, in gruppi ancor più ristretti che possono nascere a partire da particolari interessi comuni) sarebbe una prospettiva molto bella, seppur non facile da realizzare, anche perché molta gente resta legata a un'idea tradizionale della parrocchia. Ciò consentirebbe di coniugare pastorale personalizzata e dimensione comunitaria, oltre a evitare la sensazione che "la parrocchia grande mangia quella piccola". Per fare questo è necessaria una grande plasticità che permetta di assumere forme diverse, ma anche una grande capacità di fare sintesi per camminare insieme. Questo progetto implica dare priorità agli adulti ed evidenziare che gli spazi della comunità non sono solo l'oratorio o la chiesa, ma anche le case dove condividere amicizia e Parola. Al centro sono la persona e le relazioni.

Corresponsabilità di preti e laici

Ciò esige – e questo appare il problema principale - un cambio di mentalità e la modifica di schemi mentali nella direzione di una maggiore autonomia dei laici, che dovrebbero superare la delega cui sono stati abituati e imparare a mettersi al servizio dell'Up in un'ottica di corresponsabilità. Bisogna uscire da una concezione clericale della Chiesa e far emergere i carismi laicali. Ciò deve avvenire con gradualità, dati i diversi cammini di fede delle persone e il fatto che il parroco, nella mentalità diffusa, costituisce un riferimento insostituibile. Serve dunque individuare ambiti in cui i laici assumano maggiori responsabilità ed autonomia, come sta avvenendo nella catechesi. Ai preti spetterebbe animare e sostenere questi ministri laici. D'altro canto se si vuole coinvolgere i laici bisogna tenere conto dei loro tempi e dei loro ritmi di vita e questo potrebbe comportare il ripensamento dei tempi e dei ritmi della vita comunitaria. È anche importante abituare le persone a fare esperienze al di fuori della parrocchia, conoscere comunità che altrove portano avanti esperienze interessanti, rilanciare il volontariato ed enfatizzare il tema della gratuità.

Equipes pastorali

Le Equipes pastorali sono la principale espressione della corresponsabilità e appaiono utili per valorizzare le risorse di ogni parrocchia

La gestione economica delle parrocchie, molto impegnativa, non dovrebbe ricadere sui preti, che spesso non hanno nemmeno competenze specifiche, ma, pur nel rispetto della responsabilità legale, dovrebbe essere affidata a laici competenti della comunità.

Formazione

Per favorire il cambio di mentalità dei laici, che spesso sostengono di non sentirsi adeguatamente preparati per ruoli pastorali più impegnativi e accettano la logica della delega al sacerdote e dei preti stessi, che devono fidarsi di più e imparare a lavorare in equipe, è molto importante e urgente la formazione, che deve essere più strutturata e guidata da persone esperte in materia. Sarebbe necessario che la formazione dei preti e dei laici non fossero troppo separate. La proposta del

vescovo mira anche a favorire la vita comune dei preti, che però non hanno avuto una formazione in tal senso. In un contesto comunitario formare vuol dire soprattutto aiutare le persone a creare relazioni cordiali e significative tra di loro, per essere in grado di svolgere bene le attività e i servizi per i quali sono chiamate.

Quante Up?

Siccome nella nostra esperienza di Up un grande punto di forza è la presenza di tre preti, il numero di 20 Up prospettato dal documento andrebbe ridotto per permettere a ciascuna di contare su un'equipe presbiterale. Ed è preferibile puntare su un numero più ridotto di Up affinché il modello abbia una certa stabilità e non debba essere subito ridimensionato.